

L'ASSISTENZA AI PAZIENTI

Chivasso, Pianezza, Cuorgnè sono i modelli virtuosi

Creare modelli e renderli replicabili, è la missione di Federica Riccio e di Azienda Zero (nata con questo scopo nel 2023). Ma i modelli si possono anche osservare da fuori. A Chivasso Claudio Moretti ha deciso di usare una chat di whatsapp per gestire i consulti più rapidi (e il modello è piaciuto anche all'Istituto Superiore della Sanità). Così a Pianezza si muovono gli ambulatori orientati, coordinando il lavoro di pronto soccorso e medici di base. E allo stesso modo a Cuorgnè si utilizza la telemedicina, ma con percorsi bidirezionali tra strutture e medici. Tutto a beneficio dei pazienti. a pagina 3 **Rocci**



A Chivasso

Il cardiologo: «Su whatsapp diamo risposte in tempo reale»

L'idea di Moretti è finita all'Iss

Da «semplice» gruppo di mutuo aiuto su whatsapp a modello virtuoso per il sistema sanitario pubblico. Succede a Chivasso, grazie alla creatività organizzativa di Claudio Moretti, direttore della cardiologia dell'ospedale, che a giugno 2023 ha deciso di creare una chat per i medici di medicina generale del suo territorio. Un'idea nata da una doppia consapevolezza: l'inappropriatezza di alcune prescrizioni di visite ed esami e, al contempo, la necessità di ricostruire la fiducia tra medici e assistiti. «Nei due distretti serviti dalla cardiologia che dirigo operano 153 medici di base e, in occasione di un corso di aggiornamento, ho proposto loro di creare un gruppo whatsapp dove sarebbe stato possibile, per loro, ricevere un rapido consulto cardiologico qualora ne avvertissero la necessità nella gestione quotidiana dei propri pazienti – racconta lo specialista –. Oltre cento colleghi si sono registrati e tra questi, mesi dopo, ho scoperto esserci anche una dottoressa lombarda che ha ritenuto utile entrare a farne parte». L'esperimento ha riscontrato un successo tale da essere stato presentato all'Istituto Superiore di Sanità, dove è stata apprezzata la capacità consentire ai medici sul territorio di «fugare dubbi che, irrisolti, avrebbero comportato la prescrizione di un consulto specialistico, di un esame o, in più di un caso, una consulenza in pronto soccorso» aggiunge Moretti. Qualche dato. Nei primi sei mesi di attività, la chat cardiologica ha gestito una media di 61 messaggi mensili che hanno riguardato principalmente l'interpretazione di referti elettrocardiografici (29%), iter diagnostici (52%), suggerimenti su terapie farmacologiche (52%) e su priorità di richiesta di accertamenti (28%). «Tutto questo ha alleggerito l'ospedale ma, allo stesso tempo, ha rassicurato medici e pazienti. E mi ha convinto a un ulteriore passo avanti e trasferire l'attività di consulenza, mantenendo attiva anche la chat whatsapp, sulla piattaforma in uso ai medici di medicina generale». Una buona idea che, però, non è bastata a far migrare le richieste di contatto dei colleghi territoriali da una piattaforma all'altra. Come mai? «Velocità e comodità sono le risposte a questa domanda, ecco perché, io credo, se il sistema pubblico vuole incentivare davvero la telemedicina, sarà indispensabile progettare anche una app dedicata a questo genere di servizi. E ovviamente immaginare una premialità per chiunque voglia assumersi la responsabilità di partecipare a questa preziosa attività di consulenza».

La vicenda



● Claudio Moretti, direttore della cardiologia dell'ospedale, a giugno 2023 ha deciso di creare una chat riservata ai medici di medicina generale del suo territorio. L'esperimento ha riscontrato un successo tale da essere stato presentato all'Istituto Superiore di Sanità

S.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Pianezza Gli ambulatori orientati semplificano la vita della gente

Medico di base e Ps coordinati

Se i medici di medicina generale e quelli del pronto soccorso avessero un canale di comunicazione sempre aperto, si potrebbero ridurre le attese in ospedale con un servizio più efficiente ai pazienti. Il progetto di ricerca si chiama R&P ed è frutto del bando Innovation Awards e della collaborazione tra il Dea dell'Ospedale di Rivoli e la Casa della Salute Gramsci Otto di Pianezza, una delle quattro case di comunità sul territorio dell'AslTo3. I dieci medici di medicina generale si sono associati in una cooperativa e da diversi anni si sono riuniti in un'unica sede per garantire l'apertura degli ambulatori tutti i giorni dalle 8 alle 20 per i loro 13mila pazienti. Per gestire le situazioni croniche, il centro ha iniziato anni fa a eseguire piccole procedure ambulatoriali e servizi come i prelievi di sangue da inviare al laboratorio analisi di Rivoli, senza che il paziente dovesse uscire dall'ambulatorio medico con una ricetta per poi rivolgersi a un centro prelievi. «Facciamo tutto qui, nei nostri ambulatori orientati, inviamo il materiale da analizzare; riceviamo i risultati e siamo in grado di intervenire subito se qualcosa non va», spiega il dottor Sergio Bernabè, tra i fondatori della Casa della Salute. Il progetto, ideato dal pronto soccorso di Rivoli, aggiunge un tassello a questo modello già funzionante. «Normalmente non c'è comunicazione tra i medici di medicina generale e il personale del pronto soccorso – spiega Paola Molino, direttrice del pronto soccorso dell'ospedale di Rivoli –. Invece sarebbe utile, soprattutto per i pazienti polipatologici, avere prima un quadro della situazione, decidere con il curante se sia necessario l'invio in pronto soccorso. Un maggiore coordinamento è utile anche in fase di dimissioni». Sembra banale, ma una migliore comunicazione tra questi due pilastri della sanità pubblica – l'urgenza e la medicina di base – potrebbe snellire molte procedure e ridurre gli accessi al pronto soccorso. La Casa della Salute di Pianezza ha acquistato un ecografo e presto dovrebbe arrivarne un secondo. La strumentazione servirà ai medici per una valutazione più approfondita e permetterà – inviando immagini fotografiche e video – di consultare a distanza i medici del pronto soccorso. «Ora stiamo lavorando per creare una piattaforma che ci permetta di rendere facile, efficiente e sicura questa comunicazione e la trasmissione dei dati», prosegue Molino. L'ospedale si è occupato anche della formazione dei medici di base sull'uso degli ecografi.

Carlotta Rocci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Il progetto di ricerca sviluppato a Pianezza si chiama R&P ed è frutto del bando Innovation Awards e della collaborazione tra il Dea dell'Ospedale di Rivoli (dove Paola Molino è la direttrice del pronto soccorso) e la Casa della Salute Gramsci Otto di Pianezza



A Cuornè Una consulenza immediata tra specialisti È la telemedicina Strutture e medici in contatto

Un servizio di consulenza internistica telefonica per migliorare il rapporto tra ospedale e territorio. È l'idea nata in capo alla struttura di Medicina 4 dell'ospedale di Cuornè, e dal distretto territoriale afferente, per potenziare la qualità dei servizi extra ospedalieri, come peraltro richiesto dal Piano di Ripresa e Resilienza. Un'iniziativa di telemedicina per chi vive nel territorio o è domiciliato in una in Rsa dell'area di Cuornè. Pazienti pluripatologici, affetti da malattie croniche, e con una necessità di consulenza sanitaria continuativa e specifica. Come funziona? Il medico di medicina generale o il direttore sanitario dell'Rsa, piuttosto che l'Infermiere di comunità, possono chiedere una consulenza immediata agli internisti dell'ospedale che, in stretto contatto con queste figure, forniscono loro supporto anche rispetto in fase di destabilizzazione delle malattie croniche, e offrono chiarimenti diagnostico-terapeutici sui pazienti dimessi dall'ospedale e, allo stesso tempo, rispetto a chi è ancora ricoverato nella Medicina 4-lungodegenza di Cuornè. «Riusciamo a mettere a terra il servizio grazie a uno slot dedicato alla consulenza internistica telefonica attivo dal lunedì al venerdì dalle 11 alle 16 — spiega il dottor Umberto Stralla, a capo della Medicina 4 dell'Ospedale di Cuornè — e curato dai nostri specialisti». La sperimentazione prevede anche che siano le stesse Rsa a poter chiedere aiuto; per capire come posizionare un accesso venoso periferico, per esempio. Allo stesso tempo, la struttura ospedaliera di Cuornè può decidere di contattare i presidi territoriali e, attraverso il rapporto con gli infermieri di comunità (Ifec), garantire una dimissione tutelata e protetta di quei pazienti cui sono state prescritte terapie complesse e vivono situazioni familiari di fragilità. La forza del progetto sta proprio «nell'aver reso la possibilità di contatto bidirezionale» chiarisce il dottor Carlo Bono, che guida il distretto. Quella dell'infermiere di Comunità è una figura destinata a diventare un vero e proprio punto di riferimento delle strutture sanitarie che, tra case e ospedali, andranno a delinearsi in Piemonte, anche se ancora non è chiaro entro quando e con quale modello organizzativo. Ciò che si sa, però, è come l'infermiere di comunità, da parte sua, può già valutare la fragilità della persona assistita e della famiglia, così da attivare, in collaborazione con il medico di base, le necessarie reti sanitarie e sociali. Anche qui, però rimane la gravosa incognita dei tempi di risposta.

S. D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Il dottor Carlo Bono guida il distretto territoriale afferente alla struttura di Medicina 4 dell'ospedale di Cuornè. Qui è nato un servizio di consulenza internistica telefonica (ma bidirezionale) per migliorare il rapporto tra ospedale e territorio e proteggere i più fragili

